

La specola : entro e fuori i nostri confini

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **28 (1956)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L A S P E C O L A : entro e fuori i nostri confini. — *Valori morali nell'efficienza dell'esercito.*

Col. MOCETTI

In nostre precedenti considerazioni abbiamo definito salutari le divergenze d'opinione che si manifestano al più alto livello delle gerarchie militari sulla concezione di una dottrina bellica moderna che tenga conto dell'innegabile importanza dell'apparizione delle armi nucleari sul campo di battaglia. Le prime schermaglie si sono intensificate, si polarizzano in due campi e tutta la letteratura militare straniera vien citata a chiarimento di concetti, ma anche e soprattutto a sostegno di tesi opposte.

Si ha la netta impressione che l'adeguamento del nostro esercito alle esigenze di una futura guerra condotta con l'ausilio di armi nucleari, sia diventata l'unica preoccupazione delle Autorità e degli studiosi di cose militari.

Giusta preoccupazione che sarebbe errato trascurare; altrettanto errato sarebbe però cadere in uno sbigottimento irragionevole e attribuire all'arma nucleare un potere magico, psichico e fisico, superiore a quello che le nuove armi, in tutti i tempi, hanno provocato. Lo sgomento prodotto dal primo, inaspettato apparire dell'archibugio a polvere da sparo alla battaglia di Crécy nel 1346, della prima artiglieria campale di Carlo VIII nella sua campagna d'Italia del 1494 contro i duchi di Mantova, dell'artiglieria rigata di Napoleone III a Solferino, era tanto grande quanto quello che provocherà il proiettile atomico in una futura competizione.

E non sempre, furono prevalentemente gli accorgimenti materiali, organizzativi, tattici e tecnici che ebbero ragione dello stupore, dell'abbattimento e delle sofferenze provocate da armi nuove, bensì quelli che seppero rafforzare il morale del combattente. Il morale ha sempre costituito e costituirà anche in avvenire, qualunque sia la mi-

dialità dell'armamento, la forza protettrice più efficace alla quale nessun esercito può rinunciare.

Il potenziamento delle forze morali corre il rischio di essere trascurato o, quanto meno, di passare al secondo piano appunto quanto le alte e altissime gerarchie corrono alla ricerca di nuove dottrine sotto l'influenza di una nuova arma la cui azione, già per se stessa grandiosa, è potenziata dall'incertezza del suo impiego, dalla variazione della sua potenza e dalla complessità della sua parata.

Nell'affannosa ricerca di una dottrina e degli antidoti materiali alla nuova arma atomica, il rischio di dimenticare le forze morali quale antidoto di primo ordine è sicuramente intuito da molti e trova una limitata, ma altrettanto coraggiosa espressione nella stampa militare, oggi quasi esclusivamente assorbita dai problemi d'ordine tecnico.

Vogliamo alludere a due recenti e coraggiosi articoli di giovani ufficiali, tutti e due intesi al potenziamento delle forze spirituali. Il primo, pubblicato in questa nostra Rivista, del ten. Bignasca, dal titolo: *Durezza*. Il vecchio soldato che qui scrive, si è sentito ringiovanire leggendo la prosa coraggiosa, pertinente, profonda del giovane camerata e la addita alla meditazione dei comandanti di compagnia incerti e degli ufficiali superiori cui compete, con la loro maturità ed esperienza, di alimentare la fiamma provvidenzialmente ravvivata dal ten. Bignasca, pur contenendone l'eccessivo divampamento senza però mai soffocarla. La felice chiusa dello scritto del ten. Bignasca ci richiama alla mente quanto scrisse un combattente francese dell'ultima guerra, René Quinton, assunto a vero filosofo militare, sulle condizioni cui soggiace l'amore per il Capo... « coll'amore per il Capo ha fine ogni libertà personale. Ove inizia l'attaccamento non c'è più libertà. Gli uomini diventano nuovamente liberi quando perdono il Capo che amano ».

Un altro giovane ufficiale, il ten. Montfort, pubblica in « *Schweiz. Militärzeitschrift* » Ottobre 1955, un articolo, altrettanto coraggioso, dal titolo « Etude sur le drill ». Il ten. Montfort affronta il problema poco caro ai « popolaroni » del ten. Bignasca e a coloro che, per incapacità professionale e assoluta misconoscenza dell'alto valore spirituale dell'addestramento, vedono in esso soltanto un inutile spreco di energie fisiche, e lo risolve con convincente maestria. Ci rallegra

particolarmente il fatto che un giovane ufficiale abbia trovato il tempo, ispirandosi a pensatori militari latini quali Ardant du Pic, Cardot, de Grandmaison, René Quinton, di precisare — in questo periodo di frègola di tecnicismo ultra moderno — le varie forme dell'addestramento per dedurne il suo grande valore educativo e spirituale.

L'addestramento collettivo e quello individuale vengono rigorosamente e separatamente trattati nella loro finalità educativa, culminante nel dominio della volontà, separandoli nettamente dall'automatismo alle armi il cui scopo non è rafforzamento della volontà, bensì eliminazione della stessa.

E il ten. Montfort conclude: « plus le drill apparaîtra au premier abord inutile, mieux il atteindra le but que, depuis des siècles et des siècles, il remplit dans toutes les armées, à savoir de former des unités sachant coordonner leurs efforts pour atteindre un but commun et des soldats maîtres de leurs nerfs, disciplinés, rempli d'abnégation ».

Siamo stati spinti ad accennare al sempre più grande valore delle forze morali, dalla lettura di un libro prevalentemente tecnico « *Atomic Weapons in Land Combat* » nella traduzione tedesca dal titolo « *Atomwaffen im Landkrieg* », dei Colonnelli C. Reinhardt e W. Kintner dell'esercito degli SUA (Wehr und Wissen Verlagsgesellschaft, Darmstadt). Questo libro è indubbiamente il migliore e il più completo di quelli apparsi sull'argomento della guerra atomica; gli autori hanno seguito da vicino le esperienze fatte nel loro paese e nelle loro considerazioni riflettono certamente il punto di vista americano che è quello più largamente confortato dall'esperienza.

Sui particolari di carattere tecnico del libro ritorneremo in altra occasione; vogliamo limitarci, oggi, a rilevare che ufficiali americani, cui non si può negare intelligente realismo, nella trattazione di un argomento eminentemente tecnico quale la guerra atomica, sottolineano l'accresciuta, futura influenza dei quadri nel maneggio della truppa con l'imperativo: *durezza o sfacelo*. Chiamano la guerra atomica, guerra patriottica perchè più nessuno è risparmiato dagli attacchi mortali, e considerano arte maggiore dei Capi la conservazione di un grado straordinario di disciplina fra le truppe combattenti e fra quelle dei rifornimenti. Tenuta, spirito e disciplina, tutte queste in-

ponderabilità che marcano la differenza fra un'unità solida e una che si squaglia, sono prevalentemente nelle mani dei sottufficiali.

E mentre che da noi, oggi ancora, sulla nostra stampa, anche di maggior formato, si discute su certi disagi in accantonamenti sprovvisti di comodità moderne e su certe coartazioni della libertà di movimento personale in corsi di ripetizione e manovre, ufficiali americani ci dicono che i comodi quartieri dell'ultima guerra, nella futura atomica, saranno banditi e che tutti gli alloggiamenti dovranno soddisfare a determinate condizioni di protezione prima che a quelle di comodità.

Insistono sul fatto che tutti i componenti dell'esercito devono abituarsi a sopportare strapazzi già nei periodi di esercizi e di manovre, giacchè gli insegnamenti, in guerra, sono troppo onerosi. In materia di sussistenza, l'opulenza in cui è vissuto il soldato americano nell'ultima guerra con razioni vistose, birra e Coca-Cola, deve far posto ad una economia strettissima perchè l'arma atomica ha buon giuoco sui rifornimenti che dovranno essere ridotti e convenientemente protetti.

Queste verità possono, per ora, non incidere su decisioni ad alto livello; ma sarebbe bene che, già sin d'ora, il cittadino-soldato e tutto il popolo vi riflettano perchè il successo, in una guerra atomica, è precipuamente condizionato alla volontà di ubbidire e soffrire da soldato.
